

Imprese. Indagine della Banca d'Italia

Le Pmi scelgono le banche medie

Rossella Bocciarelli
 ROMA

«Per le banche di media dimensione fortemente radicate nel territorio, anche partecipanti a grandi gruppi, vi è la possibilità di svolgere un ruolo importante di supporto alle piccole e medie imprese; esse potrebbero, per così dire "prendere il testimone" dalle banche minori quando diventano non più in grado di supportare le Pmi nel processo di crescita, soprattutto nei mercati internazionali». La riflessione-suggerimento viene dal capo della Vigilanza di Banca d'Italia, Anna Maria Tarantola, che ieri è intervenuta alla XVI **giornata del credito**, dedicata all'evoluzione dei rapporti banca-impresa.

La dirigente di via Nazionale ha spiegato che, nonostante la grande mutazione del sistema creditizio avvenuta nell'ultimo decennio, «la fase di transizione non è probabilmente ancora conclusa» e non è certo in quale misura il riposizionamento di mercato che è avvenuto tra banche grandi, medie e piccole sia stabile, anche perché «alcuni effetti del consolidamento non si sono ancora manifestati pienamente».

Nel frattempo, però, almeno in termini di quote degli impieghi, le banche di minori dimensioni hanno nettamente migliorato la loro performance concorrenziale, a scapito dei big. Tra il 1995 e il 2007, infatti, l'incidenza degli impieghi delle banche più grandi è diminuita di 13 punti percentuali, passando dal 58 al 45% e questa riduzione è molto più marcata nell'Italia centrale. Per contro, la quota delle banche medie è aumentata, dal 36 al 46% e quella delle banche minori è passata dal 6 al 9 per cento. Naturalmente, non bisogna dimenticare

che questo spostamento «è avvenuto in un contesto nel quale alcune grandi banche erano fortemente impegnate in complesse operazioni di integrazione che potrebbero aver temporaneamente allentato il legame con il territorio». Inoltre, alcune grandi banche hanno fortemente accresciuto la loro proiezione internazionale: «A metà 2007 la quota dell'attivo consolidato delle banche verso residenti esteri era pari al 25%; era solo il 16 per cento nel 1995». E tuttavia «l'analisi empirica mostra però che vi sarebbe un vantaggio comparato nell'affidamento della piccola impresa da parte della banca lo-

L'ANALISI

Tra il 1995 e il 2007 l'incidenza degli impieghi delle big è diminuita del 13% a vantaggio degli istituti più piccoli

cale che, per effetto della prossimità dell'affidato, godrebbe di un vantaggio informativo». Di qui la sollecitazione alle banche di media dimensione (anche appartenenti a grandi gruppi) e fortemente radicate nel territorio, affinché si diano da fare per sfruttare al meglio questo loro vantaggio comparato. Quanto alle modalità del finanziamento all'economia, il Direttore della Vigilanza ha spiegato che dopo molti anni di costante miglioramento delle condizioni d'offerta, la crisi dei mutui subprime ha indotto nelle banche una maggiore selettività nei criteri di erogazione del credito ma che, secondo l'indagine Bankitalia, il fenomeno del razionamento è «molto circoscritto» e l'anno scorso ha riguardato solo l'1,7% delle imprese.

